

LE EPISTOLE VOLGARI DI POLIZIANO: QUESTIONI ECDOTICHE ED ESEGETICHE

Elisa Curti

Con questo mio intervento vorrei riuscire a illustrare, nelle loro linee generali, alcune delle acquisizioni e delle problematiche che sono emerse nel lavoro di allestimento dell'edizione delle lettere volgari di Poliziano che è da poco stata pubblicata.¹ In questa sede, attraverso una serie di esempi "sul campo", affronterò alcune questioni relative all'ambito ecdotico e a quello esegetico, tralasciando dunque, per brevità, considerazioni di ambito linguistico e stilistico, che pure hanno avuto uno spazio significativo nell'ambito del lavoro editoriale.

Prima di entrare nel vivo delle questioni testuali credo utile esporre lo *status* attuale del *corpus*, la cui composizione ha subito molte variazioni nel corso degli ultimi secoli.

¹ ANGELO POLIZIANO, *Lettere volgari*. Introduzione, edizione critica e commento a cura di Elisa Curti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016.

1. *Status attuale del corpus*

Ad oggi il *corpus* di epistole volgari di Poliziano – che si sviluppa cronologicamente nell'arco di un ventennio (la prima lettera data 1475, l'ultima precede di poco la morte dell'autore nel 1494) è complessivamente composto da quaranta lettere; tre di queste sono però note solo attraverso trascrizione, essendo gli originali andati dispersi. Per quanto riguarda l'autografia, ben 33 delle 37 lettere di cui possediamo gli originali sono di mano di Poliziano e a queste si possono aggiungere con buona probabilità anche le tre note da riproduzioni, per un totale di 36 autografi su 40 testimoni.² Il dato è tanto più significativo in quanto queste lettere sono gli unici autografi volgari che possediamo dell'autore.

Se già il Fabroni³ e il Roscoe⁴ avevano pubblicato alla fine del Settecento, nelle loro raccolte dedicate al Magnifico, diverse lettere del Poliziano, l'unica vera edizione moderna risale alle benemerite *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite* di Del Lungo che nel 1867 pubblicò trentaquattro epistole.⁵ A queste vanno aggiunte tre ulteriori missive da lui raccolte trent'anni dopo nel saggio *Florentia*.⁶ Delle 37 lettere complessivamente edite dal Del Lungo, quattro erano però frut-

² Per una disamina puntuale rimando all'introduzione della già citata edizione critica.

³ ANGELO FABRONI, *Laurentii Medicis Magnifici vita*, 2 voll., Pisis, Jacobus Gratio- lius, 1784.

⁴ WILLIAM ROSCOE, *The Life of Lorenzo de' Medici, called the Magnificent*, 4 voll., Basel, Tourneisen, 1799 (I ed. 1795).

⁵ *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite di Angelo Ambrogini Poliziano*, raccolte e illustrate da Isidoro Del Lungo, Firenze, Barbèra, 1867.

⁶ ISIDORO DEL LUNGO, *Florentia. Uomini e cose del Quattrocento*, Firenze, Barbèra, 1897 (rist. anast., Montepulciano, Le Balze, 2002), rispettivamente a pp. 60-64, 250-53, 253-54.

to di trascrizioni fornitegli da altri. Le lettere nell'edizione sono presentate in ordine cronologico, prive degli elementi paratestuali (intestazione e ricevuta); qualche breve nota illustra i personaggi citati o chiarisce avvenimenti a cui fa riferimento il testo. Le trascrizioni sono per lo più corrette, anche se il criterio di forte ammodernamento grafico adottato dall'editore finisce per appiattare le caratteristiche scrittorie del Poliziano.

Rispetto allo stato del *corpus* noto a Del Lungo molte sono le variazioni intercorse in questo secolo e mezzo, non tanto a livello numerico, quanto piuttosto in termini di ritrovamenti e perdite.

Se due delle lettere che Del Lungo poté vedere sono andate disperse (una, del 7 settembre 1478 a Lorenzo sparita dall'Archivio di Stato Firenze, [già MAP f. 31, 284],⁷ l'altra, senza datazione, apparteneva alla famiglia Tarugi),⁸ si deve però all'acribia di due grandi filologi italiani la scoperta o il ritrovamento nel corso del Novecento di altri sei originali poliziani.

Alessandro Perosa a metà degli anni Cinquanta ha scoperto ed edito due epistole conservate alla British Library (a Lorenzo, 24 settembre 1478 [*Additional* 21520]; a Nicolò Michelozzi, 6 aprile 1485 [*Additional* 24251]).⁹ Nel corso di poco più di un decennio egli ritrovò inoltre l'originale di tre delle epistole di cui Del Lungo aveva potuto vedere solo una copia (London, British Library, *Additional* 28105;¹⁰ Clare-

⁷ Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo avanti il Principato* (qui e in seguito MAP).

⁸ Sono le nⁱ XVI e XXVIb in *Prose volgari inedite, Lettere*, pp. 62-63 e pp. 553-54 (ora n^o 16 e n^o 31 dell'edizione critica).

⁹ ALESSANDRO PEROSA, *Lettere del Poliziano al British Museum* (1954), in ID., *Studi di filologia umanistica*, a cura di Paolo Viti, 3 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, I, pp. 141-54.

¹⁰ PEROSA, *Lettere del Poliziano*, p. 141.

mont, Honnold Library¹¹; Firenze, Biblioteca Moreniana, *Autografi Frullani* 1512¹²)¹³ – mentre un altro autografo era già stato rintracciato da Augusto Campana all'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston (lettera del 1° marzo 1488 a Bernardino Tarugi).¹⁴ Sempre Perosa ha il merito di aver ritrovato altre tre lettere, che Del Lungo aveva potuto studiare, ma che nel frattempo erano andate disperse (una rimasta nell'Archivio di Stato a Firenze e due finite a New York, nella Pierpont Morgan Library).¹⁵

A questi ritrovamenti dobbiamo aggiungere un'ultima lettera, tuttora dispersa (del 18 ottobre 1487 a Francesco di Giuliano de' Medici, già conservata a Firenze, Archivio privato Medici Tornaquinci), ma che conosciamo attraverso una fotografia del catalogo di vendita di un'asta del 1918¹⁶ pubblicata poi su quella base da Augusto Campana nel 1943.¹⁷

Dunque, tirando le somme: 37 lettere edite da Del Lungo (non tutte di prima mano, quattro infatti da copie, e circa un terzo già pubblicate a partire dal Settecento), due epistole fino ad allora sconosciute scoperte

¹¹ A. PEROSA, *Due lettere inedite del Poliziano* (1967), in ID., *Studi di filologia umanistica*, I, pp. 155-84: 157.

¹² *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana*. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti (Firenze, 23 settembre-30 novembre 1954). Catalogo, a cura di A. Perosa, Firenze, Sansoni, 1955, p. 171, n° 251.

¹³ Rispettivamente la n° VIII, la n° XVIII e la n° XXVIII in *Prose volgari inedite, Lettere*, pp. 54-55, 64-65 e 75-76 (ora n° 8, 18 e 34).

¹⁴ AUGUSTO CAMPANA, *Per il carteggio del Poliziano*, in "La Rinascita", 6 (1943), pp. 437-72: 457 (ora n° 30).

¹⁵ PEROSA, *Lettere del Poliziano*, p. 151 (sono le attuali n° 12, 38 e 40).

¹⁶ *Catalogue of the Medici Archives Consisting of Rare Autograph Letters, Records and Documents 1084-1770, Including One Hundred and Sixty-six Holograph Letters of Lorenzo the Magnificent, the Property of the Marquis Cosimo de' Medici and Averardo de' Medici*, auction Christie, Manson & Woods, London, February 4, 1918, p. 134, n° 528 e tav.

¹⁷ CAMPANA, *Per il carteggio*, pp. 471-72 (l'attuale n° 29).

da Perosa nella British Library a metà Novecento, ritrovamento degli originali delle quattro lettere note a Del Lungo da copie e un'ultima lettera, emersa e subito inabissatasi, che si aggiunge solo grazie alla riproduzione fotografica di un catalogo.

2. *Questioni grafiche e fono-morfologiche.*

Dal punto di vista ecdotico, stante l'autografia della grande maggioranza delle lettere e un *ductus*, pur nella sua corsività, quasi sempre chiaro, l'edizione mira a preservare il più possibile le peculiarità grafiche e fono-morfologiche degli originali, offrendo così un prezioso riscontro anche per le altre opere volgari poliziane, giunte tutte attraverso tradizione non d'autore.

Numericamente ridotte, ma di un qualche interesse, appaiono le correzioni rispetto all'edizione Del Lungo. Mi limito ad alcuni esempi.

Nell'epistola più antica, quasi interamente dedicata al resoconto di una battuta di caccia di Lorenzo, Poliziano loda le evoluzioni di un falco pellegrino:

Stamani siamo ritornati alla campagna et medesimamente dal vento fu sconcio l'ucellare; niente di meno vedemo parecchi belle volerie; et Maestro Giorgio fece volare el falcon pellegrino a campagna, et tornò molto degnamente al *lodoro*. Lorenzo n'è sì innamorato che è una cosa incredibile.¹⁸

Il termine «lodoro» letto, o più probabilmente emendato, come «logoro» da Del Lungo va invece senz'altro mantenuto, rimandando

¹⁸ *Prose volgari inedite, Lettere*, n° I, p. 45. Per comodità del lettore indico sempre, qui e oltre, la collocazione dell'epistola nell'edizione Del Lungo, anche se il testo riportato è quello approntato per la mia edizione (ora n° 1).

all'attestata forma *lodro* (latino *lodrium*), forse di diretta origine germanica, indagata di recente da Roberta Cella ad indicare appunto lo strumento usato anticamente nella caccia col falcone.¹⁹

In parte diverso un caso come quello dell'epistola a Bernardino Tarugi datata primo marzo 1488: qui gli editori ottocenteschi (Carlo Minati²⁰ e poi Del Lungo), basandosi su una trascrizione a loro disposizione riportano:

e lui suole qualche volta far meco a sicurtà; et io ho da me medesimo tante brighe, che io non le posso *reggere*. Bisogna che ognuno si porti la soma sua.²¹

In realtà l'autografo, riemerso nel Novecento e ora conservato a Boston (Isabella Stewart Gardner Museum, 36), riporta chiaramente:

et lui suole qualche volta far meco a sicurtà et io ho da me medesimo tante brighe che io non le posso *leggere*: bisogna che ognuno s'«i» porti la soma sua.²²

Non è necessario ipotizzare un *lapsus calami*, dal momento che non solo Poliziano è uno scrivente estremamente attento quasi del tutto scevro da errori, ma «leggere» nel senso di 'intendere, distinguere' ha numerose attestazioni. Intendo dunque: «ho tanti guai che non riesco neppure a distinguerli tutti».

¹⁹ ROBERTA CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, p. 463.

²⁰ *Lettera inedita di messer Angelo Poliziano pubblicata per le fauste nozze del sig. Eugenio Cassin e della signorina Matilde D'Ancona*, a cura di Carlo Minati, Pisa, Tip. T. Nistri e C., 1893.

²¹ DEL LUNGO, *Florentia*, p. 60.

²² Ora n° 30.

Un caso diverso mi pare invece quello che si presenta nella lettera a Lucrezia Tornabuoni scritta da Fiesole il 25 maggio 1479:

Appresso: Tommaso et Madonna Maria et così questi giovani d'Anton di Taddeo, a' quali tutti sono obligatissimo, m'hanno tutti questi di rincorso, che io vi debbi scrivere un verso circa a questo *propostatico* di Fiesole.²³

Poliziano, adducendo le insistenze dei parenti (il cugino Tommaso e la sorella Maria), si appella al buon cuore della sua protettrice per chiederle un intervento presso Lorenzo al fine di ottenere un beneficio ecclesiastico a Fiesole. Siamo nel pieno della crisi con Clarice: cacciato da Cafaggiolo, esautorato del suo incarico di precettore, Poliziano cerca un appiglio economico – come in molte altre occasioni – in una propositura che gli appare particolarmente comoda, dotata di un «poderuzo» e situata com'è in un luogo perfetto per lo studio. Il termine «propostatico», che si legge con assoluta chiarezza nell'autografo, presenta però una difficoltà di senso rispetto al contesto: di norma indica infatti chi, nei consigli fiorentini, teneva il primo luogo e aveva il diritto di proporre leggi e provvedimenti. Dobbiamo dunque ipotizzare o un *lapsus* di Poliziano, dovuto magari alla somiglianza con il termine *propostato*, ovvero la dignità e il beneficio ecclesiastico del proposto, o un uso del suffisso *-atico* con valore astratto o collettivizzante, ad indicare dunque la propositura di Fiesole o l'insieme dei suoi presbiteri.²⁴ Stante l'auto-

²³ *Prose volgari inedite, Lettere*, n° XXIV, p. 71 (ora n° 26).

²⁴ Il "TLIO" (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, online all'indirizzo <<http://tlio.ovi.cnr.it>>; controllato in data 26 febbraio 2018), per esempio, censisce un *vedovatico* col valore di 'condizione, stile di vita vedovile' («Si come ella era trista nel volto, così osservava lo vedovatico; com'ella abbracciò i filliuoli, così abbracciò il marito», Lucano volg. 1330/40). Devo alla cortesia di Michelangelo Zaccarello il suggerimento in questo senso.

grafia si deve certamente lasciare a testo «propostatico», segnalando in nota le diverse ipotesi.

3. *Questioni esegetiche.*

Passando ora al terzo punto del mio intervento, vorrei proporre alcuni casi esemplari delle questioni che si sono poste in sede di commento.

Le lettere, pur da una specola privata e, per così dire, interna alla famiglia medicea, sono uno straordinario osservatorio del panorama politico e culturale dell'epoca: notissimi personaggi dell'Umanesimo fiorentino (come Antonio Manetti, Bartolomeo Sozzini, Baccio Ugolini, il Sozomeno, Pico della Mirandola, Niccolò Michelozzi, Gentile de' Becchi, Niccolò Franco) emergono da queste veloci missive, mescolati ai rappresentanti dei più importanti casati di Firenze (Tornabuoni, Orsini, Panciatichi), a celebri dottori (Stefano della Torre, Pier Leoni), musicisti, ma anche a umili pievani, parenti del Poliziano bisognosi di protezione, sconosciuti servitori di casa. Di tutti questi nomi nell'edizione occorre dar conto, cercando, dove possibile, di far emergere dal buio gli ignoti – attraverso una ricerca che, dato l'alto numero di occorrenze, sarà soprattutto di storia delle istituzioni ecclesiastiche fiorentine – e ricostruendo intorno ai noti le coordinate necessarie per dare un'immagine più precisa e concreta del contesto sociale e culturale in cui opera Poliziano.

Alcuni rapidi esempi di questo lavoro di “ricostruzione”, volutamente di tenore diverso.

Già Francesco Bausi, nell'unico intervento dedicato alle epistole

volgari che la bibliografia degli ultimi quarant'anni annoveri,²⁵ aveva accennato alla questione. In una delle lettere più antiche, del 19 aprile 1476, Poliziano, trattenutosi a Pisa con Lorenzo scrive a Clarice de' Medici, evidentemente preoccupata per l'assenza del precettore, rassicurandola a proposito dei fanciulli e citando un Galasso:

Galasso, come vi scrissi, al tutto ce l'abbiamo perduto, fate conto che non ne vuol caccia de' facti miei. Siché mantenetemi pure latino che io non mi truovi nelle seche di Barberia. Gl'altri fanciulli son certo non si curano quanto voi del nostro soprastare.²⁶

Secondo Del Lungo con il soprannome Galasso si indicherebbe scherzosamente il piccolo Piero. Ma il nome compare anche in una lettera di Cristofano d'Antonio di Maso a Lucrezia Tornabuoni del 25 settembre 1473, da cui emerge chiaramente che si tratta di un fanciullo poco predisposto allo studio, anche se rimane a mio avviso poco chiaro se si tratti di un famiglio (come pensa l'editrice della lettera, con cui concorda Bausi)²⁷ o di qualche altro bambino affine ai Medici:

Galasso vien meco ogni mattina a legiere, et di poi ritorno il dì a buona ora per amore de' fanciugli con *Galasso*, et in lui duro gran faticha più che negli altri, benché non mi paia faticha perché la duro volentieri, et sì per amore di Lorenço, di mona Claricie et vostro, che sapete son vostro. Niente di mancho per l'aiuctorio di Dio io gli ò fatto imparare a

²⁵ FRANCESCO BAUSI, *Le lettere volgari di Angelo Poliziano*, in *I Medici in rete. Ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Atti del convegno (Firenze, 18-19 settembre 2000), a cura di Irene Cotta e Francesca Klein, Firenze, Olschki, 2003, pp. 233-48 (già apparso – in forma ridotta – in "Interpres", 18 [1999], pp. 216-33).

²⁶ *Prose volgari inedite*, *Lettere*, n° III, p. 48 (ora n° 3).

²⁷ BAUSI, *Le lettere volgari*, p. 244.

mente la Salve Regina et parte dello Introibo et del Salpeterio, seguitòsi a poco a poco.²⁸

Di ben altra fama il Pier Buono citato al termine della lettera a Lorenzo del 17 ottobre 1477:

La brigata è tutta di buona voglia. Di nuovo non ho altro, se non che hoggi si pruova Maestro Antonio degl'Organi col sonatore di liuto del Signor Lodovico, il quale pare satisfacci assai a Maestro Antonio, et prepollo a Davitte, non che a *Pier Buono*.²⁹

Se Maestro Antonio, come segnala stringatamente il Del Lungo, è Antonio Squarcialupi, noto anche come Antonio degli Organi, ovvero il maggiore musicista fiorentino dell'epoca, celeberrimo organista e compositore, in stretti rapporti con la famiglia Medici,³⁰ l'ancora igno-

²⁸ LUCREZIA TORNABUONI, *Lettere*, a cura di Patrizia Salvatori, Firenze, Olschki, 1993, pp. 123-25.

²⁹ *Prose volgari inedite*, *Lettere*, n° VII, p. 54 (ora n° 7).

³⁰ Celebrato dai suoi contemporanei come il massimo musicista fiorentino (il Landucci nel *Diario fiorentino* lo paragona come artista a Donatello e Pollaiuolo), ebbe un particolare legame con il Magnifico, che introdusse alla musica, e che lo protesse e favorì tutta la vita. Alla sua morte gran parte dei letterati medicei compose in suo onore epigrammi e poesie latine e volgari: Poliziano gli dedicò un epigramma latino *In Antonium de Organis* (*Prose volgari inedite, Epigrammata latina*, n° LXXXV, pp. 155-56). Si veda su di lui: LUIGI PARIGI, *Laurentiana. Lorenzo dei Medici cultore della musica*, Firenze, Olschki, 1954, pp. 49-67; ANDRÉ ROCHON, *La jeunesse de Laurent de Medicis (1449-1478)*, Paris, Les Belles Lettres, 1963, p. 43 e *passim*; GABRIELE GIACOMELLI, *Nuove giunte alla biografia di Antonio Squarcialupi: i viaggi, l'impiego, le esecuzioni*, in *La musica al tempo di Lorenzo il Magnifico*. Congresso internazionale di studi (Firenze, 15-17 giugno 1992), a cura di Piero Gargiulo, Firenze, Olschki, 1993, pp. 257-73; FRANK A. D'ACCONTE, *Lorenzo il Magnifico e la musica*, in *La musica al tempo di Lorenzo*, pp. 219-49. Sulla raccolta di carmi in memoria di Squarcialupi si veda F. BAUSI, *Politica e poesia: il "Lauretum"*, in "Interpres", 6 (1986), pp. 214-82: 258-59.

to suonatore di liuto piace così tanto al maestro da preferirlo iperbolicamente al salmista David e a «Pier Buono» ovvero all'osannato Pietrobono dal Chitarino, liutista della corte di Borso d'Este, indicato probabilmente qui come musicista per antonomasia.³¹

In numerosi casi invece l'identificazione risulta purtroppo destinata a rimanere una ipotesi senza una certezza definitiva.

È il caso, per esempio, di un «Mariotto» nominato in una lettera a Lucrezia Tornabuoni attribuibile al 1479:

Magnifica Domina mea, hiersera ci fu decto che Lorenzo si sentiva un poco di mala voglia. Sa idio la passione ne ho presa. Per questo mando costà *Mariotto* a intendere se è vero, et come sta; sarei venuto io, ma dubitavo non venire forse molesto.³²

Secondo Paolo Orvieto questo Mariotto sarebbe lo stesso «ser Mariotto» prete, «fratello del compare», citato in una lettera di Luigi Pulci a Lorenzo del 1473 («Ser Mariotto prete, fratello del compare, sarà a te, perché qui vaca una chiesa, la quale lui medesimo ufficia perché il rettore d'essa sta in bolognese»).³³ Orvieto argomenta ampiamente l'ipotesi che si tratti di un cugino di Poliziano – stante l'uso quattrocentesco di definire fratelli anche i cugini – attraverso una serie di let-

³¹ Su di lui si veda LEWIS LOCKWOOD, *La musica a Ferrara nel Rinascimento. La creazione di un centro musicale nel XV secolo*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 126-39; FRANCO ALBERTO GALLO, *Musica nel castello. Trovatori, libri, oratori nelle corti italiane dal XII al XV secolo*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 113-25; F.A. D'ACCONE, *The Civic Muse. Music and Musicians in Siena during the Middle Ages and the Renaissance*, Chicago - London, University of Chicago Press, 1997; PAUL A. MERKLEY - LORA L. M. MERKLEY, *Music and Patronage in the Sforza Court*, Turnhout, Brepols, 1999, p. 244.

³² *Prose volgari inedite, Lettere*, n° XXVI, p. 74 (ora n° 25).

³³ LUIGI PULCI, *Morgante e opere minori*, a cura di Aulo Greco, Torino, Utet, 1997, n° XXVI.

tere di Pulci e di Lorenzo stesso, volte ad ottenere per un «fratello del compare» la possessione della chiesa della Cintoia.³⁴

Mi pare però che vi sia un elemento ostante a questa identificazione: Mariotto Ambrogini, in quanto sacerdote, dovrebbe infatti godere dell'appellativo di «ser», sempre adottato da Poliziano nelle epistole per gli appartenenti al clero.

Tra il personale di servizio di casa Medici è registrato un Mariotto barbiere, già segnalato da Del Lungo,³⁵ personaggio – aggiungo io – di una certa notorietà nella cerchia laurenziana se proprio a lui pare far riferimento Baccio Ugolini in una lettera a Lorenzo del 7 aprile 1491 (MAP f. 49, 163) in cui, esprimendo un giudizio fortemente negativo sulle liriche del Galeota, le definisce adatte a Mariotto: «Pure si porrieno partire le cose di costui in questo modo: che la viola e li intagli fossero vostri e i versi di Mariotto».³⁶ E del resto è noto anche un «Mariotto da Sancasciano cavallaro della signoria» portatore di epistole per il Magnifico, citato nei protocolli del dicembre 1485³⁷ e un Mariotto di Niccolò, medico in rapporti con Lucrezia Tornabuoni³⁸ (le scrive per esempio una lettera conservata in MAP f. 85, 664), ma quest'ultimo sarà ragionevolmente da escludersi data la sua posizione di prestigio che mal si accorda ad un incarico di servizio.

³⁴ PAOLO ORVIETO, *Angelo Poliziano "compare" della brigata laurenziana*, in "Lettere italiane", 25 (1973), pp. 301-18: 304.

³⁵ *Prose volgari inedite*, p. 74, n. 1.

³⁶ Il passo è citato in ALESSANDRA CURTI, *Le rime di Baccio Ugolini*, in "Rinascimento", 38 (1998), pp. 163-203: 176, n. 42.

³⁷ MARCELLO DEL PIAZZO, *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico*, Firenze, Olschki, 1956; ripreso anche in LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, sotto la direzione generale di Nicolai Rubinstein e Francis William Kent, Firenze, Giunti - Barbèra, IX, 2002, p. 67, n. 13.

³⁸ Su di lui KATHERINE PARK, *Doctors and Medicine in Early Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1985, p. 114, n. 94 e p. 196.

Un ultimo esempio di questo tipo di problematiche può essere rappresentato dalla lettera inviata da Pistoia il 24 settembre 1478 che contiene una delle tante richieste di raccomandazione che Poliziano sottopone a Lorenzo. Si tratta qui di favorire un tale «ser Piero» per assicurargli una cappella divenuta vacante:

Magnifice domine mi, io sono obligatissimo a *ser Piero*, governatore in San Pavolo, perché è cagione lui che io vi posso servire coll'animo riposato.³⁹ È il miglior prete che pochi voi conosciate, et expertissimo ne' governi. Hora è accaduta la morte di ser Christofano et viene a vacare la cappella sua di San Pagolo, della qual ne è per una voce padrone l'arte delli spetiali et per l'altra io con 2 miei cappellani.⁴⁰

Questo ser Piero regge dunque per conto di Poliziano la ricca prioria fiorentina di San Paolo di cui l'Ambrogini era entrato in possesso nel 1477 dopo un complicatissimo *iter* e, presentatasi l'occasione, vorrebbe rimpinguare le proprie entrate attraverso una cappellania («perché è poverissimo, et sono due fratelli preti senza nulla» prosegue la lettera).

Il nome di questo oscuro sacerdote riemerge, dotato di patronimico, nelle righe di un contratto inedito che il 15 gennaio 1482 viene stilato da Matteo Franco su mandato di Poliziano. Il documento regola in maniera dettagliatissima i diritti-doveri di ser Cherubino di Niccolò Lotini, che risulta essere proprio il successore di ser Piero:

Scripta fatta da me, Mattheo di Francho della Badessa, piovano di San Piero in Sillano, a preghiera di messer Agnolo di messer Benedetto,

³⁹ Ser Piero assolve dunque agli oneri della prioria, permettendo a Poliziano di non occuparsene in prima persona. È nota la scarsa attitudine di Poliziano per le cure ecclesiastiche.

⁴⁰ PEROSA, *Lettere del Poliziano*, p. 154 (ora n° 20).

priore di Sam Pagolo, et di Ser Cherubino di Niccolo de' <Lott>ini, pel-
ladrieto cappellano de' frati di San Miniato in Poggio, acciò che la sia
fede et vera testimonianza, come egl'è vera et certa cosa che detto mes-
ser Agnolo toglie per suo ghovernatore e cappellano in Sam Pagolo
detto ser Cherubino con tutti questi patti et convegne che qui sotto
appariranno.

E prima, che detto ser Cherubino sia tenuto a dir messa tutti e di co-
mandati et più tre di della settimana feriali, et tanto più quanto biso-
gnassi per mancamento di cappellani o altre necessità et cetera. [...]

E più è tenuto a fare ogni anno ufici sei: tre vecchi e tre nuovi *come face-
va ser Piero d'Andrea, cappellano pell'adrieto*, et e detti ufici debbono esser
solo co' cappellani di casa, come è consueto [...].

così come egli ha ogni spesa di chiesa, ogni utile di detto corpo di chie-
sa, come havea *ser Piero d'Andrea*.⁴¹

Come si sarà notato da questi pochi esempi, il commentatore si tro-
va davanti a questioni anche minute, che poco incidono sulla compren-
sione generale dei testi, ma che consentono invece di penetrare nella
fittissima rete di figure minori che ruota intorno alla cerchia medica
con cui Poliziano ha a che fare quotidianamente, almeno negli anni di
più stretta convivenza con la famiglia del Magnifico: in questo senso
dunque la ricostruzione storico-documentaria acquista un'importanza
che trascende i singoli personaggi.

Ancor più degli individui,⁴² il lavoro di indagine riguarda però le

⁴¹ Archivio storico del Capitolo metropolitano fiorentino, H 123, f. 142 (ora edito
in ELISA CURTI, *Poliziano priore della chiesa di San Paolo. Un contratto inedito*, in "Inter-
pres", 35 [2017], pp. 284-92).

⁴² Alcuni dei quali risultano davvero di difficile identificazione: penso a certi pie-
vani (cfr., per esempio, le lettere n° XXXI del 30 giugno 1492 e n° XXXIII del 23
maggio 1494 a Piero de' Medici in *Prose volgari inedite, Lettere*, pp. 82-83 e 84-85; ora
n° 38 e 40) o ad alcuni personaggi di cui viene citato unicamente il nome (per esem-
pio un tale Lucantonio di cui Poliziano parla nelle epistole a Lorenzo del 17 ottobre

circostanze a cui le lettere, a volte un po' cripticamente, alludono e che spesso vengono chiarite o semplicemente confermate da altri documenti, per lo più di natura archivistica.

Prendo di nuovo ad esempio la lettera già citata a proposito dei musicisti. Scopo primo della missiva da parte di Poliziano è quello di raccomandare Taddeo Ugolini, fratello del famoso Baccio, per un posto resosi vacante presso il Monte comune, istituto fondamentale del sistema economico finanziario fiorentino:

Magnifico domine mi etc., el Baccio Ugolini mi impose strettamente che, accadendo qualche cosa per Taddeo suo, io havessi a mente di raccomandarlo, mostrandomi era molto affaticato, benché io ne ero informatissimo. È accaduto al presente non so che cosa là al Monte, di che lui vi scrive. Raccomandovelo, che oltre all'interesse del Baccio, farete una gran limosina; et quanto alla sufficientia dell'exercitarlo, non vi so allegare altro, se non che quello ufficio ha hora quivi, lo fa con extrema diligentia, che è un piacere a vedere con quanto ordine tiene tutti que' libri, et con che diligentia serve.⁴³

A proposito di questa richiesta, in effetti poco chiara e, sembrerebbe, poco informata («è accaduto al presente non so che cosa là al Monte»), ci viene in aiuto la lettera che, sempre il 17 ottobre di quell'anno, Taddeo stesso indirizzò a Lorenzo e alla quale allude anche Poliziano («di che lui vi scrive»). La missiva è conservata nel fondo *Mediceo avanti il Principato* (MAP f. 35, 826) e contiene un'accurata richiesta di intervento: essendo vacante il posto che era prima di Stefano di Cione, dimessosi per incapacità, l'Ugolini si propone come sostituto, lammen-

1477 e del 19 ottobre 1477, *Prose volgari inedite, Lettere*, n° VIII e IX, pp. 54-55; ora n° 7 e 9).

⁴³ Ivi, n° VII, p. 52 (ora n° 7).

tando di dover far fronte alle spese della sua numerosa famiglia, gravata da ben cinque figlie da dotare a fronte di un salario di sole 12 lire e un poderetto della moglie.

Nella prima lettera conservataci, del primo dicembre 1475, Poliziano scrive a Clarice:

Magnifica domina mea, hieri non iscripsi alla Vostra Magnificenzia perché Lorenzo mi mandò insino a Lucca. Hora, subito che io tornai, ripresi la penna per osservare con voi e patti.⁴⁴

Di questa missione a Lucca per conto di Lorenzo, altrimenti ignota, rimane traccia in un'epistola del 2 dicembre 1475 inviata al Magnifico da Biagio Mei, importante mercante lucchese (MAP f. 32, 506): la lettera è stata segnalata e pubblicata, in altro contesto, da Raffaella Zaccaria.⁴⁵ Il Mei riferisce che il Poliziano era stato in città per informarsi circa i libri di Gian Pietro d'Avenza (noto anche come Gian Pietro da Lucca), allievo di Vittorino da Feltre e professore di grammatica in varie città e infine proprio a Lucca. Non avendo avuto sufficiente tempo per venire a capo della questione, Angelo incarica il Mei stesso di occuparsene e questo informa appunto Lorenzo che «i libri d'opera umanità grechi come latini che funno di messer Iohanni Pieri poeta lauriato et nostro cittadino» sono in possesso del vescovo, il quale si trova a Roma. Mei promette di inviare a breve una lista della biblioteca di Gian Pietro e assicura che il vescovo, una volta tornato, sarà ben lieto di com-

⁴⁴ Ivi, n° I, p. 45 (ora n° 1).

⁴⁵ RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, *Testimonianze su Angelo Poliziano*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di Lucia Bertolini e Donatella Coppini, 3 voll., Firenze, Polistampa, 2010, III, pp. 1449-54.

piacere le richieste del Magnifico.⁴⁶

Nella lettera del 24 agosto 1478, nel pieno della crisi tra Lorenzo e il Papato, Poliziano scrive da Pistoia al Magnifico:

Per costui vi mando e consigli di Messer Bartolomeo Sozini: holli sollicitati a ogni hora, et trovato li scriptori, et elli ancora vi ha usata diligentia somma, ma non si è potuto fare più presto.⁴⁷

È il momento di massima crisi di Lorenzo: il primo giugno del 1478 Sisto IV ne aveva proclamato la scomunica e promulgando l'interdetto contro Firenze; nella stessa estate le truppe di Federico da Montefeltro avevano iniziato le operazioni militari contro la città e il 10 agosto sempre il pontefice aveva emanato una bolla con cui minacciava di scomunica chiunque avesse invitato religiosi a schierarsi contro la Curia papale. I pareri tecnici (i «consigli»)⁴⁸ di Bartolomeo Sozzini,

⁴⁶ Sull'acquisizione da parte di Lorenzo dei libri di Gian Pietro si veda da ultimo STEFANO MARTINELLI TEMPESTA, *Un nuovo codice con "marginalia" dello scriba G, "alias" Gian Pietro da Lucca: l'Ambr. M 85 sup. con una postilla sull'Ambr. A 105 sup. e Costantino Lascaris*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di Gabriela Albanese, Claudio Ciociola, Mariarosa Cortesi, Claudia Villa, Tavarnuzze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2015 pp. 425-48: 432-33, n. 29 (con la bibliografia precedente e i necessari riferimenti agli studi di Mariarosa Cortesi e Sebastiano Gentile).

⁴⁷ *Prose volgari inedite, Lettere*, n° XI, p. 58 (ora n° 11).

⁴⁸ Sui *consilia* relativi a questa situazione si vedano: KENNETH PENNINGTON, *The Prince and the Law, 1200-1600. Sovereignty and Rights in the Western Legal Tradition*, Berkeley - Los Angeles - Oxford, University of California Press 1993, pp. 238-68 (*The Pazzi Conspiracy and the Jurists*); ENRICO SPAGNESI, *In difesa del Magnifico. A proposito di alcuni "Consilia" legali al tempo della Congiura dei Pazzi*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica Economia Cultura Arte*, 3 voll. Pisa, Pacini, 1996, III, pp. 1235-53. Per un'attenta analisi della questione e altra bibliografia relativa si veda A. POLIZIANO - GENTILE BECCHI, *La congiura della verità*. Introduzione, commento e cura di Marcello Simonetta, Napoli, La scuola di Pitagora, 2012.

il più celebre giurista a disposizione dei Medici, erano dunque della massima urgenza data la situazione e vengono trascritti in fretta e furia per essere subito inviati al Magnifico.⁴⁹ Un'interessante conferma della situazione descritta da Poliziano è rappresentata dalla lettera che lo stesso Sozzini invia a Lorenzo il medesimo giorno, conservata nell'Archivio di Stato di Firenze (MAP f. 31, 210):

Magnifice vir et domine mi observande salutem. Rimando a Vostra Magnificentia due copie del consiglio et la terza con una che io hebbi di costà. Sono sobscripte et sigillate come desideravi. Non sono correcte, perché apena si sono potute finire che Agnolo vostro mandava el cavallaro, siché commectete si correggino tutte a tre innanzi che si mandino altrove. Raccomandomi a Vostra Magnificentia, avvisandovi che io sono confinato qua, senza uno quattrino et a questi dì mandai a raccomandarvimi. Di nuovo mi vi raccomando. Né altro. Dio in Vostro felicissimo stato vi conservi. Pistorii, die xxiiii augusti.⁵⁰

Vester Servitor

Bartholommeus Soçinius Iuris utriusque doctor

Gli esempi in questo senso si potrebbero moltiplicare, ne basti solamente un altro: nella lettera a Piero de' Medici del 30 giugno 1492, Poliziano accenna ad un libro che si sarebbe dovuto inviare a Giovanni Pico:

⁴⁹ Su Bartolomeo Sozzini, figura dominante dello Studio dal 1473 al 1494, si veda ARMANDO FELICE VERDE, *Lo studio fiorentino (1473-1503). Ricerche e documenti*, 6 voll., 9 tt., Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, poi Pistoia, presso "Memorie domenicane", poi Firenze, Olschki, 1973-2010, II, 1973, pp. 100-20 e IV/II, 1985, pp. 539-40; ROBERTA BARGAGLI, *Bartolomeo Sozzini: giurista e politico (1436-1506)*, Milano, Giuffrè, 2000.

⁵⁰ Ora *Lettere volgari*, p. 25.

El Conte mi risponde che quel libro hebreo non si cura gli sia mandato, perché *quello hebreo che teneva in casa viene in Firenze per certe sue occupatione*.⁵¹

Pico in effetti tra il maggio e il giugno del '92 si trovava lontano da Firenze, a Ferrara, e questo spiega la richiesta di prestito librario; circa l'«hebreo» a cui fa riferimento Poliziano ricaviamo invece notizie da una lettera inviata da Pico al nipote Giovan Francesco il 30 maggio (dunque un mese prima della nostra): pur non essendone esplicitato il nome, apprendiamo infatti che l'ebreo di cui parla Poliziano era siciliano e aveva portato con sé dei libri ebraici a cui Pico si stava dedicando notte e giorno proprio a causa della prevista partenza del suo ospite:

*inciderunt in manus meas libri quidem Hebraici in quibus iam perpetuam hebdomodam [sic!] assiduus fui dies et noctes, ita ut pene me exoculaverint. Est enim hinc ad 20 dies discessurus, qui buc libros attulit Siculus quidam Hebraeus, quare dum me ab illis extricaverim ne literam quidem a me expectes, neque enim possum momentum ab illis discedere ne forte illi discedant priusquam ego eos omnes excusserim.*⁵²

I casi riportati, senza alcuna pretesa di sistematicità, hanno avuto unicamente lo scopo di esemplificare il tipo di indagine storico-documentaria alla base del commento. Forse con l'unica eccezione della lettera dell'11 agosto 1489 ad Alessandro Cortesi, in cui Poliziano reagisce con piglio polemico ed una certa prudenza formale alle accuse rivolte dalla cerchia romana alla sua traduzione di Erodiano, le lettere

⁵¹ *Prose volgari inedite, Lettere*, n° XXXI, p. 82 (ora n° 38).

⁵² JOANNES FRANCISCUS PICUS MURANDULANUS, *Opera omnia*, con una premessa di Eugenio Garin, 2 voll., Torino, Bottega d'Erasmus, 1972, I, p. 1322.

volgari sono certamente destinate dall'umanista ad una corrispondenza d'occasione, non intese a lasciare traccia di sé nel grande progetto di raccolta del suo epistolario. Documenti privi di un'intenzione esplicitamente letteraria, conservano però traccia, in qualche caso anche molto evidente, dello stile e dei toni del Poliziano volgare e rappresentano dunque, per questa loro natura e per l'assenza di revisione, una testimonianza viva e preziosa dell'uomo e del letterato.